

Nicola Gratteri con *Fiumi d'oro. Come la 'ndrangheta investe i soldi della cocaina nell'economia legale*, edito da Mondadori vince il Premio Letterario Caccuri 2018, sezione saggistica, pari merito al secondo posto Ferruccio de Bortoli con *Poteri forti (o quasi)* (La nave di Teseo) e Tiziana Ferrario con *Orgoglio e pregiudizi* (Chiarelettere).

«Ho ricevuto molti premi - di-

ce il procuratore della Repubblica di Catanzaro - ma quelli conferiti in Calabria hanno un sapore particolare. Ho deciso di rimanere in questa terra per contribuire a migliorarla. E non mi sono mai pentito di averlo fatto. Credo in questa terra, nelle sue potenzialità, nelle sue risorse, nella sua voglia di lottare. Il premio Caccuri va oltre la Calabria, è un premio che ha valenza letteraria internazionale. Fiumi d'oro è un libro



che abbiamo scritto pensando alla devastante presenza della 'ndrangheta in Calabria e nel mondo. L'essere stato selezionato per un premio così importante è motivo di grande soddisfazione. Ci onora e incoraggia a non smettere di lottare per una terra che amiamo e che vorremmo libera da ogni condizionamento».

La VII edizione del Premio si chiude con la vittoria della cultura della legalità e della lotta alla

'ndrangheta. La serata conclusiva dell'evento organizzato dall'Accademia dei Caccuriani, associazione di promozione culturale «non profit», composta da quattrocento associati provenienti da tutta Italia e fondata da Adolfo Barone, Olimpio Talarico e Roberto De Candia, è stata condotta da Massimo Giletti e Roberta Morise, ospiti Valter Longo con il suo *Alla tavola della longevità* (Editore Vallardi A.) e Massimo Cacciari. La premiazione è stata preceduta dallo show di Gabriella Germani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MACRO

ilmattino.it
macro@ilmattino.it

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

SCATTI&RISCATTI

Pagine di Storia

Nel dicembre del 1944 i nazisti sfondarono il fronte delle Ardenne e circondarono Bastogne: l'ufficiale americano sorprese tutti spedendo le sue divisioni sul posto in 48 ore, liberando la città e accelerando la fine della guerra



di CARLO NORDIO



L'impresa di Patton il generale d'acciaio

Questo articolo è scritto sotto l'arcata di un ponte e vuole rievocare l'impresa di un grande generale. Il ponte è a Pontaubault, sulla Sélune, un fiume che divide la Normandia dalla Bretagna. Il generale è George Smith Patton, che vi fece transitare in poche ore un'intera armata, per la liberazione della Francia e dell'Europa nell'Agosto del 1944. Un'impresa paragonabile a quella di Annibale e di Napoleone, quando attraversarono le Alpi.

Gli angloamericani erano sbarcati in Normandia il 6 Giugno, e vi erano rimasti inchiodati. Quella regione è un reticolo di campi - il famoso "bocage" - limitati da alti terrapieni, dove ogni fossato è una trincea e ogni siepe un fortino: intere divisioni corazzate erano state bloccate dall'abile difesa della fanteria tedesca. Le perdite alleate erano enormi. Chi visita il cimitero di Colleville, che domina la spiaggia di Omaha, e dove inizia la commovente sequenza del film sul soldato Ryan, crede che vi siano sepolte le vittime dello sbarco. Non è così. La stragrande maggioranza delle tombe tiene i resti dei soldati morti nella battaglia del "bocage". Un macello che non poteva conti-

nuare. Alla fine di luglio, gli americani giocarono il tutto per tutto: mandarono migliaia di bombardieri per radere a tappeto una zona a Ovest di Saint Lo, e creare una breccia. Fu un azzardo, perché i B-17 volavano troppo alti, e tra le nubi: infatti le bombe caddero a casaccio uccidendo centinaia di americani compreso un generale a tre stelle.

L'UNICA VIA

Alla fine il fronte parve cedere, ma il bocage restava. C'era un'unica via per uscire dalla Normandia verso le vaste pianure della Loira: era il ponte sulla Sélune. Lì Patton, con la sua nuova Terza Armata, arrivò di corsa il 31 Luglio: si mise a dirigere personalmente il traffico, agitando come un cowboy la pistola e incoraggiò i suoi ufficiali, incoraggiò i suoi soldati, distribui elogi e reprimende: alla fine duecentomila uomini, con migliaia di carri e di altri veicoli sarebbero dilagati in una inarrestabile e incredibile corsa. In meno di un mese Patton attraversò la Francia e arrivò ai confini con la Germania, superando in velocità e in ardimento la leggendaria galoppata di Guderian che nel 1940 aveva tagliato in due il fronte anglo francese. Alla fine, l'impetuoso generale dovette fermarsi: «I miei uomini - dis-

INFLESSIBILE
Sopra il generale George Smith Patton (1885-1845)
Sotto, davanti a un carro armato Renault FT



se - possono mangiarsi la cintura dei pantaloni, ma i miei carri non possono marciare senza benzina». E la benzina non c'era: le linee di rifornimento si erano troppo allungate e Patton, imprecando, si dovette fermare.

LA STRATEGIA

Il mondo rimase allibito da quella impresa. Qualcuno tuttavia fece notare che Patton aveva attraversato un fronte già compromesso, e davanti a lui non aveva più trovato nessuno. In parte era vero: ma il genio di uno stratega consiste nello sfruttare una situazione favorevole. Patton non si fermò come consigliavano la prudenza e i manuali militari: rischiò, e vinse.

Ma le critiche continuarono. Qualcuno rievocò l'incidente in Sicilia, quando il generale aveva schiaffeggiato un soldato ricoverato per una "crisi di nervi". Montgomery, che lo detestava, lo accusava di rallentare la conclusione del conflitto, che lui, Montgomery, sarebbe riuscito a

concludere in pochi mesi. In effetti il feldmaresciallo britannico ci provò due settimane dopo in Olanda, con l'operazione Market Garden, e fu un disastro. I tedeschi erano ancora battaglieri.

LA RIVINCITA

Patton si prese la rivincita tre mesi più tardi. Il 16 Dicembre 1944 i nazisti, sorprendendo tutti, sfondarono tra le Ardenne, puntarono su Anversa e circondarono Bastogne. Eisenhower chiese a Patton, che stava molto più a sud, in quanto tempo avrebbe potuto organizzare un alleggerimento. «Entro quarantott'ore - rispose lui - posso muovere un contrattacco con un corpo d'armata». Il comandante supremo pensò all'ennesima "fanfaronnade". Invece era vero. Patton aveva agito su due fronti: per avere il bel tempo, e quindi la copertura aerea, aveva fatto distribuire una preghiera, e per muoversi tempestivamente aveva predisposto del-

le opzioni preventive. I due piani funzionarono: arrivò il sole, e il roccioso generale, che condiva i suoi ordini con orrende bestemmie, decorò il cappellano che aveva scritto l'invocazione. Poi fece ruotare di novanta gradi tre divisioni, le spedì a nord e il 26 Dicembre i suoi carri liberarono Bastogne. Questa volta anche i militari più diffidenti rimasero impietriti dall'ammirazione. Un simile miracolo di tattica e di logistica non si era mai visto. Il resto venne da sé. Fallito il suo ultimo colpo di coda, il destino di Hitler era segnato. E paradossalmente, senza saperlo, il generale Patton aveva contribuito a salvare la Germania dalla rovina totale. Se gli americani fossero stati fermati sulle Ardenne, la prima bomba atomica, di lì a poco, sarebbe stata sganciata su Berlino.

I VINCITORI

Patton non fu il vincitore della battaglia di Francia e tantomeno di quella per l'Europa: un'impresa così complessa non può identificarsi in un uomo solo. Dietro questo focoso guerriero stavano la geniale programmazione logistica di George Marshall, la sapiente strategia di Dwight Eisenhower, una colossale industria bellica e soprattutto il valore del soldato americano. Ma se non fu il vincitore del conflitto, Patton fu l'espressione dell'ardimento, dell'audacia e della fantasia dell'ultimo dei grandi condottieri. Identificò sé stesso con la guerra, la guerra con la vittoria, e la vittoria con la Giustizia. Se per Eisenhower la distruzione del nazismo era una "crociata", per Patton era un giudizio biblico contro il Male, identificato in ogni forma di dittatura. Disgustato da Stalin quanto da Hitler, Patton predicava di non fermarsi a Berlino, ma di arrivare fino a Mosca, sloggando da San Basilio i comunisti ate per segnarsi devotamente davanti alle icone ortodosse. Mai avrebbe immaginato che, settant'anni dopo, quel gesto sarebbe stato platealmente eseguito da Vladimir Putin: la Storia va dove vuole Lei, e non dove crediamo noi.

L'EPILOGO

George Patton sperava di morire da soldato, «con l'ultimo proiettile dell'ultima battaglia dell'ultima guerra». Invece fu vittima di un incidente stradale, e morì proprio un anno dopo il suo trionfo di Bastogne. Volle essere sepolto tra i suoi ragazzi: nel cimitero di Hamm, in Lussemburgo, una semplice croce con il suo nome domina una bianca distesa di tombe. Nella prefazione alle sue memorie, scrisse orgogliosamente cosa si aspettava dopo: «Porto con me le mie cicatrici, perché dimostrino a Colui che dovrà ricompensarmi che ho combattuto le Sue battaglie». Ciò detto spirò, e tutte le trombe suonarono per lui dall'altra parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RITRATTO Patton in un ritratto conservato alla National Gallery dello Smithsonian